Venerdì 4 Maggio 1894

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Udine - Anno XII - N. 106.

INSERZIONI

In terza pagina
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . . Cent. 15 per linea.
In quarta pagina . . . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

DALLA CAPITALE

Roma, 2 maggio.

Continuano le chiacchiere sull'incidente di ieri alla Camera, relativo al ritiro improvviso fatto dall'on. Crispi del progetto di modificazioni all'esercizio del Credito fondiario, progetto stato presentato dal ministro Lacava.

Il ministro Boselli dunque non faceva che sostenere un progetto altrui. Un solo emendamento aveva proposto l'on. Boselli; ma, per combatterlo, aveva parlato lo stesso onorevole Lacava.

L'onor. Crispi si irritò e disse al ministro Boselli di ritirare il progetto, del quale il Ministero attuale non aveva la paternità.

Il ministro Boselli, pur riconoscendo che l'on. Crispi aveva ragione, mostravasi un po' esitante di fronte ad una misura così radicale. Fu allora che l'on. Crispi si alzò e pronunziò poche parole per chiedere la sospensione della discussione del progetto, affine di ritirarlo.

Quindi l'atto dell'on. Crispi non può nè deve interpretarsi come contrario all'on. Boselli. Essi erano e sono pienamente d'accordo.

Prevedendosi che la discussione del bilancio degli esteri finirà venerdì sera, sabato si comincierà a discutere il bilancio della guerra. Vi sono per esso due correnti: la prima vorrebbe evitare la questione politica concernente le economie militari, rimandandola ai provvedimenti finanziari. Così pensano i zanardelliani e i giolittiani, dicendo essere tale metodo coerente alle dichiarazioni di Giolitti. Egli infatti si affermò contrario alle economie militari, ma dichiarò che pur con grande dolore le avrebbe votate piuttosto che approvare la riduzione sulla rendita.

Quindi, senza sapere se il Governo mantenga quella proposta, od altra ne presenti in sostituzione, *non si potrebbe* prendere alcuna decisione sulle economie militari.

L'altra corrente vorrebbe che in occasione del bilancio della guerra, come sede naturale, si trattasse e si risolvesse la questione delle economie militari. Imperocchè la Commissione dei quindici, determinando la somma delle economie in diciannove milioni, non disse come potrebbero attuarsi, nè fece alcuna proposta concreta sulla quale la Camera abbia a pronunziarsi.

RICORDI D'UNGHERIA

ISTANTANEE

II.

Ho chiuso il precedente articolo (*) con un accenno alla gentilezza degli ungheresi.

Di essa le maggiori prove noi italiani ebbimo dai colleghi della Stampa, che esaltavano in Ungheria il contegno da noi tenuto in Italia per incitare gli altri ad esserci larghi di cortesia.

Le attenzioni non solo di buoni camerati e di affettuosi amici, ma di ospiti cavallereschi che noi ricevemmo, sorpassarono ogni misura del credibile.

In mezzo ad avvenimenti cotanto eccezionali, in un paese nuovo, dove si parla una lingua astrusa, noi non fummo abbandonati a noi stessi un solo istante. L'Associazione della Stampa o Circolo *Othon* (Casa nostra) fu l'usbergo della più squisita ospitalità; colà fummo circondati da ogni finezza, colà si inneggiava continuamente a Torino e all'Italia, colà ci venne offerto un banchetto che fu l'espressione della cordiale fratellanza che lega oramai la Stampa italiana alla ungherese.

Fu a quel banchetto che noi provammo un fatto intellettuale nuovissimo.

Dopo che *l'eccellente signor* Eugenio Rakosi, presidente, ci rivolse in francese poche parole lusinghiere acclamatissime dai colleghi, noi due giornalisti torinesi ringraziammo servendoci nella nostra lingua, affinchè il labbro ubbidisse più prontamente al pensiero con alcune parole che l'ottimo prof. Radò, segretario dell'Associazione, da noi pregato, tradusse, stenografandole prima e ripetendole poi nel suo idioma.

A noi rispose poscia in magiaro il Pósa, valentissimo poeta, che colà chiamano il De Amicis d'Ungheria, tanto da vibrare il cuore con la nota tenera e la forma elegante nella sua poesia. Mentre guardavamo la fisonomia aperta, *lumeggiata da uno sguardo intensivo* e in quel momento animatissima del poeta che ha il volto carducciano, due cortesi traduttori ci ripetevano all'orecchio parola per parola il vibrato ed elevatissimo discorso. Questa doppia funzione intellettuale, questa specie di circolo vizioso della percezione produceva in noi un effetto dei più bizzarri, nel tempo stesso che l'idea del poeta ci commuoveva dolcemente e profondamente.

Infine dobbiamo a questi ottimi colleghi dell'*Othon*, molti dei quali avevamo conosciuto a Torino, se in quei troppo brevi giorni trascorsi tutto ammirando della bellissima capitale e tutte imprimendo nell'animo nostro le grandiose sensazioni del momento.

Da queste colonne ancora un grazie del cuore agli ottimi e valorosi colleghi della Stampa ungherese.

* * *

Col mondo giornalistico e letterario viene da sè l'accennare al mondo intellettuale di questa colta e gentile capitale ungherese.

Già non c'è bisogno di andare sul luogo per sapere quanto fiorente sia il culto degli ungheresi per la letteratura. L'Ungheria conta molti poeti la cui fama spiccò altissimo il volo in tutto il mondo che studia e che pensa. Pari al cuore o al valore dei suoi soldati è il valore dei poeti d'Ungheria. Due nomi soli basterebbero a significare quale spirito di poesia sentita e vibrata abbiano gli ungheresi: Petöfi e Jockay. Ma attorno a questi nomi grandissimo è il *numero* di quelli che illustrarono col canto la patria e che apersero il pensiero immaginoso e geniale ai più puri sentimenti dell'anima.

Non è *mio compito* fare qui un sunto della storia della letteratura ungherese perchè uscirei dalla.... macchinetta istantanea per affondarmi negli infiniti volumi fin qui scritti dai cultori di letteratura.

Per restare alla mia istantanea presa al Circolo *Othon* rilevo con vivo compiacimento che in Ungheria si studiano e si coltivano la lingua e la letteratura italiana, cui si dà la preferenza. Ho trovato ungheresi che parlano il nostro idioma con vera proprietà di vocaboli, con una purezza, anzi, quale difficilmente si trova da noi, che nel parlare pur troppo mostriamo gli inquinamenti francesi o dialettali.

Ho nominato il *prof.* Antal Radò, e ritorno a lui; egli è modesto quanto dotto e profondo conoscitore della nostra letteratura; egli tradusse già Petrarca e Ariosto, che incontrano sommo favore in Ungheria; tradusse poesie e lavori drammatici dei nostri più illustri poeti e commediografi, che fanno fortuna sui teatri di Budapest, mostrandosi sempre fedele interprete del pensiero letterario italiano.

Un altro ungherese ottimo letterato che coltiva la nostra lingua e la nostra arte è il *signor Vittorio Gauss*, il quale anche testè ha pubblicato in un periodico mensile che illustra la letteratura straniera, e squarci, e novelle, e poesie, e scene italiane tradotte in *magiaro*. Poi v'ha il signor Arpad De Zigany, professore e giornalista, ingegno fine, che ha pubblicato in italiano — edizione Hoepli — un volume sulla letteratura ungherese. Poi v'ha il cavaliere Ováry, archivista di Stato e corrispondente di giornali italiani, che scrive e parla correntemente la nostra lingua; poi il signor Sana, intenditore e critico d'arte; il signor Carlo Lika, pittore e giornalista; il signor Somogyi, giornalista e perito interprete....

Ma non la finirei più, chè, ripeto, il numero di questi cultori della nostra lingua è grandissimo in Ungheria.

E belli e brillanti ingegni *specialmente* nel campo dei novellieri conta Budapest; fra questi il signor Vittorio Rakosi, appendicista del *Budapesti Hirlap*, assai ricercato pel suo brio; il signor Salomon dell'*Fygyelértés*, il signor Brody, dalla fantasia sconfinata, e moltissimi altri il cui nome, difficile anzichenò, mi duole di non ricordare.

* * *

Il giornalismo vi ha uno sviluppo considerevole. Ogni giorno vedono la luce a Budapest ben 23 giornali politici; ogni settimana un numero grandissimo di giornali illustrati, letterari, umoristici, ecc., ecc., senza contare i periodici mensili.

I giornali in generale sono assai bene organizzati. Per citarne uno, il *Budapesti Hirlap*, diretto dal signor *Eugenio Rakosi, ha un bellissimo palazzo* espressamente costruito, conta 25 redattori ordinari e un numero grande di collaboratori; ha un filo telefonico speciale da Vienna e da Praga; ha macchine perfezionate rapidissime e si pubblica in 8 o 10 e perfino 24 pagine. I locali della redazione sono sontuosi e muniti di tutte le comodità desiderabili.

* * *

Non ho potuto formarmi un criterio ben definito della coltura artistica di Budapest, perchè troppo rapidamente potei osservare o quadri e monumenti. Questi ultimi non sono numerosi; fra essi mi parvero buoni la statua di Petöfi sulla riva del Danubio, ed il gruppo degli Honwed a Buda.

All'Esposizione internazionale di Belle Arti di Vienna mi soffermai specialmente a considerare la pittura ungherese, *che se non mi parve all'altezza delle* altre sezioni — meno (è doloroso dirlo) l'italiana — conta qualche quadro che rivela molto studio e buoni intendimenti negli autori moderni. Però si ha menzione di valorosi pittori ungheresi dei tempi passati, e anche dei moderni, che non figurano nella Mostra viennese.

Nella musica è, come si suol dire, un altro paio di maniche; la patria di Listz se non dà un grandissimo numero di compositori, dà una popolazione intera amantissima dei suoni.

Un motto ungherese dice che il magiaro ama la musica degli czigani o zingari e si diverte piangendo fra i suoni e le lagrime, l'amore e la bottiglia.... Amore e bottiglia vanno d'accordo in tutti i popoli del mondo, epperò si comprendono facilmente; ma le lagrime ed i suoni si comprendono meno, alla prima! Però se si *considera il genere di musica* degli zingari si capiscono anche le lagrime. Gli zingari la sera nei caffè e nelle trattorie di Budapest eseguono per lo più canzoni popolari che toccano le corde patriottiche; e la patria per l'ungherese è l'affetto più tenero e profondo. Le canzoni sono meste come quasi tutte le canzoni dei popoli nordici, sono piane come la vasta, sconfinata, *puzta* ungherese, sono semplici come le *ciarde*, è come la vita stessa del popolo.

Ma certi pezzi musicali zingareschi incominciano lenemente, quasi lugubremente, e con un crescendo misurato e meraviglioso giungono alla musica più indiavolata, con stridori acuti, strappi violenti, urli *disperati*, esaltazioni da allucinato, che vibrano prodigiosamente dai violini, dai violoncelli, e dal *Cymbal*, che è una specie di salterio a corde metalliche che si suona tempestandolo con martelli di legno. Insomma è una ubbriacatura di suoni, una specie di ossessione che fa scattare la fibra. E bisogna vedere come sono frequentati i meravigliosi caffè nei quali gli zingari danno concerto, e bisogna vedere con quanto trasporto si applaudono!

Del resto è troppo conosciuta ed apprezzata anche in Italia l'indole delle famose rapsodie ungheresi che tutto comprendono il sentimento musicale del popolo.

* * *

E sono le ultime.... placche. Questa è la placca fisiologica....

La popolazione ungherese ha un carattere proprio, ma non molto dissimile dal carattere latino. Gli uomini in generale sono alti, sani, robusti, larghe spalle, portamento eretto e nell'espressione del volto rivelano una certa fierezza.

La donna — già è risaputo — è, nella grande maggioranza, assai avvenente. Le brune sono forti, alte, capelli abbondanti, occhi nerissimi, grandi, squisitamente tagliati e pieni di fuoco; colorito terreo leggermente incarnato, lineamenti regolari, curve abbondanti ma eleganti; *le brune sono per lo più oriunde* dell'Ungheria meridionale. Le bionde e le castane appaiono generalmente linfatiche, viso pallido lattiginoso opaco, ma soffuso lievemente di rosa, occhio languido e passionale, sorriso dolcissimo, voce carezzevole e nitida. Tutte poi sono, come si suol dire, ben piantate, e quando vi danno la mano vi danno qualche cosa di più delle donne latine. In generale la donna ungherese è spigliata e franca, e di buon umore, ha modi squisitissimi e veste con eleganza soda; frequenta volentieri i caffè, i ritrovi pubblici, ama assai la danza ed il divertimento.

Per quanto ho potuto sapere, e un *poco anche notare, la donna* ungherese si interessa molto delle faccende poli*tiche essendo molto* tenera pel suo paese, al quale pensa sempre con un senso di gentile poesia. Quelle poche signore che ho avvicinate mostrano coltura, perspicacia e una grande bontà d'animo non scongiunta però dalla nobile fierezza magiara.

* * *

Ancora una.... placca, quella della cucina, che può interessare chi ama i buoni bocconi. La cucina è piuttosto grassa, il brodo vi guarda con certi *occhioni da far paura allo stomaco*. Grande consumo di carni di maiale. Questi grassi compagni di Sant'Antonio, lanuti come le pecore e rosei come un seminarista, si vedono a frotte di centinaia e centinaia sulle pianure ungheresi. Le altre carni sono squisite.

Uno dei piatti favoriti dall'ungherese è il *pörköl*, spezzato di vitello in una bagna satura della terribile paprica che solo quegli stomaci robusti amano e sopportano. Squisito il pesce Fogás che si pesca unicamente nel lago di Balaton, un lago immenso e verde come gli occhi delle donne delle sue rive ridenti; un altro pesce eccellente che si trova soltanto nel *Balaton-tòò*, da buon unghe*rese porta* lunghissimi baffi.

UN CAPITOLO DEL NUOVO LIBRO di E. De Amicis SUL «PRIMO MAGGIO»

Edmondo De Amicis tenne il primo maggio una conferenza alla sede della «Federazione dei lavoratori del libro» a Torino.

Non avendo potuto, perchè glien'era mancato il tempo, preparare una conferenza di circostanza, lesse le bozze di alcune pagine del suo nuovo libro sul *Primo maggio*.

Era il capitolo primo, del quale possiamo offrire ai lettori un brevissimo cenno come ci viene dato dai giornali di Torino:

« Il sig. Bianchini, impiegato a riposo, abita in piazza Statuto dove tra la compagnia della consorte, della figlia e colla vicinanza del figlio, bene accasato, conduce *i suoi giorni tranquilli*, non turbati dal minimo dispiacere. Al mattino dopo essersi sorbito una buona tazza di caffè fa la sua solita passeggiata in piazza d'Armi soffermandosi a commentare quanto di nuovo gli occorre per la via. A mezzogiorno l'attende un buon pranzo ed egli per via comincia a pregustare il desiderio di godere un po' di riposo comodamente seduto alla tavola da pranzo. In breve un bel ritratto di un buon borghese che non si preoccupa troppo di quanto va succedendo nella società che lo circonda.

Ma siamo alla vigilia del primo maggio ed egli ha appreso vagamente come per quel giorno si preparino di*mostrazioni, chiassi per le vie; come* si predispongano grandi apparati di forze per difendere quel poco che ciascun possiede contro i molti che non posseggono e che vorrebbero ripartirselo, e questa idea gli pesa come un incubo nella notte che precede la data famosa. S'alza dal letto e trova al limitare dell'uscio la figlia che gli domanda: « Papà che cosa succederà quest'oggi». «Che vuoi che succeda, risponde il padre, ci saranno i soldati a mantenere l'ordine ».

La moglie pure si querela con lui perchè durante la notte, degli ubbriachi le avevano, come di solito, conturbato il sonno, e vuole ad ogni che egli si rechi dal questore.

— Ah, cara *mia, il questore* ha altro da pensare oggi... ci sono gli operai...

— Ma che cosa vogliono gli operai?

— Otto ore di lavoro, un aumento nella mercede....

La moglie vorrebbe sapere il perchè di questo, ma il marito seccato (e perchè è uso a sostenere il contrario su quanto non approva la moglie) scusa gli operai dicendo che essi vogliono otto ore per rimanere qualche ora di più colla famiglia.

Ma la moglie, di ripicco:

— Che famiglia! mi basta il chiasso che fanno sotto le finestre tutta la notte, ubbriachi....

— Ma non sono poi mica tutti così, dice bonariamente il *marito.... Come* vuoi che tutti possano spendere quando non è dato loro di realizzare il necessario per la spesa?

L'incidente *colla moglie termina*, ed il signor Bianchini, un po' preoccupato di quanto potrà succedere, decide di sortire per chiarire la situazione.

Trova il capitano medico:

— Che cosa vi sarà quest'oggi?

— Eh! avremo il saccheggio; ma vi sarà la truppa.

Intanto il signor Bianchini continua la via un po' soprapensiero. Trova ad ogni sbocco delle guardie e dei carabinieri, molto apparato di truppa; incontra parecchi visi tranquilli di operai, colla faccia solita; nulla che accenni a distruzione, e ciò lo rianima. Vi sono dei ragazzacci che corrono, dicendo che fu dato fuoco presso il Martinetto, ma comprende anch'egli che è una esagerazione.... e neppur egli vi presta fede.

Vede *l'ingegnere Cambiasi*:

— Che cosa succederà quest'oggi?

— Poh! non si prevede nulla... ci sarà niente.

Il signor Bianchini si rassicura.

Però, continua l'ingegnere, gran bella trovata il primo maggio pei lavoratori!

Siamo all' 89 dei lavoratori!

— Succederà proprio niente? ripiglia il Bianchini di nuovo impensierito.

— Eh! il primo maggio ritorna ogni anno, e la festa prenderà sempre proporzioni maggiori.

E mentre l'ingegnere si allontana salendo sul primo tramway che passa, il signor Bianchini lo guarda a bocca aperta, e nella sua mente già gli pare *di vedere le sue cedole distrutte*, la sua vigna in mano dei socialisti, e ciò dopo aver servito per trent'anni il Governo, conducendo una vita onesta. Basta: andrà all'estero.

Ma anche all'estero v'è la festa del primo maggio: in Europa, in America, in tutto il mondo si celebra: dappertutto vi è un uguale pericolo. Dunque... dunque, restiamo a Torino.

Dopo alcuni piccoli altri incidenti di simil genere, dopo aver domandato il parere a vari amici *su che cosa succederà*, il pover uomo incontra l'amico Cajo che accusa il Governo di non saper reprimere senza pietà; incontra Tizio che accusa il Governo di voler reprimere, perchè coll'apparato di guardie e carabinieri si eccitano gli operai, si dà luogo a disordini, ed il titubante signor Bianchini non sa più che cosa *dirsi, e ripara in casa*.

Vien sera: Piazza Statuto è piena di carabinieri, di militi colle bajonette innastate, di cavalieri pronti a caricare. Dalla folla si grida avanti, avanti.

La signora Bianchini protesta perchè i carabinieri non sanno far cessare il chiasso; la figlia perchè i cattivi operai insultano i militari ed il signor Bianchini non sa che dirsi. Si sente rompere alcuni vetri: la signora Bianchini presto fa chiudere tutte le persiane, mentre la sassaiuola continua a rompere qualche fanale ed i vetri dei primi piani.

Finalmente s'ode una scarica di fucilate. Chissà quanti morti! Piazza Statuto è sgombra e il sig. Bianchini coraggiosamente spalanca le persiane sgridando la moglie di tanta paura: la cuoca scende le scale per vedere che cosa sia successo... Ma nessun morto, nessun ferito. Piazza Statuto è sgombra, tutto è tranquillo. Soltanto un pensiero tormenta la famiglia Bianchini. Il figlio Alfredo trovasi fuori di casa. Tornerà incolume? sarà arrestato? Tutte idee che passano alla mente dei genitori, della moglie, della sorella.

Il signor Bianchini va a letto, ma prega la nuora di annunziargli, battendo tre colpi sul soffitto, il ritorno di Alfredo. Ed Alfredo ritorna, avvicina il padre, il quale premuroso gli domanda che sia successo. Ma il figlio indifferentemente *ha trascorsa la sera senza dar troppa* importanza al fatto in sè. Col padre, e presente la madre e la moglie, l'Alfredo incomincia una discussione nella quale al padre professa la sua fede socialista, cui s'è votato ed a qualunque costo. Il padre cerca prima di ribattere i ragionamenti del figlio, ma non riuscendo a distruggere la logica stringente del figlio, conclude: Ma neppur per l'affetto, pel tuo dovere di figlio abiurerai alle tue idee? No, risponde il figlio: ora è per me sacro dovere il professarle. Il padre lascia il figlio indispettito; la moglie prega Alfredo a domandar scusa al padre, ma questi, prima ancora che il figlio si decida, rientra, abbraccia affettuosamente *il figlio e lo perdona* ».

(*) Vedere numero di ieri.

LE IDEE GENEROSE

Dal *Figaro* traduciamo il seguente articolo di Saint-Genest:

« Una delle cose allegre della nostra epoca è la sorpresa che ciascuno prova quando gli avvenimenti più semplici riescono senza ostacoli ad avere il loro risultato logico.

Allorchè il conte di Parigi licenziò le sue truppe, i realisti assunsero un'aria di meraviglia non comprendendo assolutamente come ciò fosse avvenuto.

Ora, ecco che per il socialismo noi assistiamo alla stessa commedia.

« Ma donde può venire il progresso delle idee socialiste in Francia? — dimanda, un gran numero di brave persone — donde viene il loro prestigio? donde viene il denaro?... »

È incantevole! Ah, se queste persone domandassero come queste idee non hanno ancora fatto un maggior progresso, se esse cercassero come la società ha potuto resistere sin qui, ciò sarebbe comprensibile, ma l'altra domanda è veramente troppo strana.

Me ne appello ai vostri ricordi o lettori:

Un anno fa, tutti erano socialisti in Francia — tutti quasi senza eccezione. — i radicali lo erano perchè il socialismo rientrava nella loro dottrina; i repubblicani *per ottenere i voti dei radicali*; gli uomini della Boulange, per combattere il Governo; gli antisemiti per annientare gli ebrei; il ceto mondano, i dilettanti della stampa e dei saloni, per niente, per il semplice piacere di esserlo.

Il socialismo era di moda: non essere socialista sembrava allora una cosa volgare o borghese; si scherzava con l'anarchia come i bimbi scherzano col fuoco; non solo si incoraggiavano gli scioperi, non solo si versano lacrime per le sofferenze dei poveri lavoratori, ma anche, quando questi non si lamentavano affatto, li si incitava all'agitazione.

« *Come! voi potete trovare sopportabile la vostra vita*, — si diceva loro con una carità ammirevole — non comprendete dunque la vostra miseria? Noi ve la faremo comprendere ».

E si cominciava metter loro dinnanzi il quadro delle loro sofferenze; dopo di che i poveri lavoratori si trovano davvero molto più miseri ed infelici di prima.

Se per caso si trovava un'officina in cui tutto era in ordine e in cui ciascuno sembrava soddisfatto, si domandava allora a questi innocenti come essi potessero contentarsi di una felicità così *irrisoria....*

« Ma che fa dunque il padrone per tenervi così tranquilli? E che, mio Dio, egli ha creato delle casse per le pensioni, delle infermerie, delle scuole e questo vi basta? Ma è l'abrutimento della miseria che vi dà una simile rassegnazione. »

E tutto questo si chiamava aver delle « idee generose ». Io osservavo timidamente che la generosità non ci aveva nulla da vedere in ciò; che era invece cosa generosa sollevare le miserie e non svelarle; che bisogna svelare soltanto quelle miserie che si era sicuri di poter *guarire*; e che tutti questi filantropi mi facevano l'effetto del medico che rivela al paziente la gravità del male, senza possederne il rimedio.

Ma non si poteva dir nulla: il socialismo era in voga, era una frenesia, una furia.

I cattolici della scuola di Alberto de Mun si distinguevano sopratutto in questa parte; essi percorrevano le contrade perdute delle nostre campagne e sedendosi nell'atrio di una miserabile capanna, distribuivano le consolazioni della scuola novella.

« Ohimè, povera gente, come vi si sfrutta, come si abusa della vostra credulità! In altri tempi, sotto l'antico regime, i servi erano in condizioni meno *compassionevoli delle vostre.* »

Dapprima, il paesano non comprendeva molto bene; lavorava come avea fatto suo padre; il quale avea a sua volta lavorato come il suo antenato: egli credeva che non si potesse fare diversamente, e siccome proprio in quel giorno avea venduto il proprio porco, era ben contento del suo stato.

Allora i nostri cattolici gli spiegarono che, malgrado la vendita del porco, egli doveva trovarsi più povero di tutti.

« Vedete — dicevano essi — vi è un grave risveglio, un movimento di emancipazione; e in nome del papa noi veniamo a dirvi che non bisogna più rassegnarsi. Una sola cosa può consolarvi: la religione; ora siccome voi non la praticate, non potete essere contenti; finchè non andrete alla messa, dovete mostrare uno spirito di rivolta. »

Nel cantone vicino, i discepoli di Drumont ripetevano agli operai dell'officina che sarebbero pure infelici finchè non si fossero annientati gli ebrei, e i seguaci della Boulange spiegavano loro con eguale chiarezza che sarebbero altresì infelicissimi finchè non si fosse rovesciato l'opportunismo. La conseguenza di tutto ciò era che giammai in Francia s'era vista tanta miseria, giammai si erano viste versare tante lacrime!

E inoltre giammai si erano intesi tanti gridi di odio e di collera: « Abbasso i borghesi! Abbasso i ricchi! Abbasso gli sfruttatori! Morte ai carnefici!... »

Quando, tutto ad un tratto, ecco che sopraggiungono le elezioni, e le bombe cominciano a far sentire la loro formidabile voce.

A furia di scherzare col fuoco, il fuoco si è sviluppato e minaccia di investire colle sue fiamme tutta la casa; è una stupefazione universale; nessuno comprende più nulla, ciascuno dimanda all'altro che cosa significhi tutto questo, ed ora eccoli tutti riuniti dietro Casimiro Perier, supplicandolo a mandare a Mazas gli infelici il cui cervello fu da loro turbato, e cercando con una serietà ammirevole donde possa provenire il progresso delle idee socialiste in Francia.

Eh, mio Dio, viene da loro, razionarii e radicali, che sembrano essersi messi d'accordo per fare trionfare il socialismo, come s'erano messi d'accordo nel 1871 per fare trionfare la rivoluzione; solamente questa volta, confesso che trovo la cosa singolarmente più grave.

Vedete, o lettori, poichè la nostra povera terra è una valle di lacrime in cui, malgrado tutte le invenzioni della scienza, non vi sarà sempre se non un piccolo numero di eletti, il dovere nostro, finchè non ci è possibile di dare agli altri la felicità, è di far loro credere di essere felici.

Del resto, che cosa è un uomo felice? Da qual momento si comincia ad essere felice?

La felicità si possiede in sè, e consiste nell'ignorare la propria miseria, poichè la miseria è la condizione della immensa maggioranza degli uomini.

E a quelli che credono che io sostengo un paradosso, citerò semplicemente il *fenomeno che ho avuto occasione di osservare* nell'armata, paragonando quella d'altri tempi con quella d'oggi.

Prima, tutti volevano essere militari, e appena si aveva l'età richiesta, ognuno voleva iscriversi per sette anni, il che significava *quattordici anni passati nella caserma*. Forse allora la vita ci era meno dura?... Certo no! Bisognava mangiare un brutto vitto, coricarsi per terra, fare una vita disagiata, eppure tutti erano contenti e nessuno si lamentava e denunziava i suoi capi perchè gli avevano fatto credere di essere felice! E ciò perchè al di sopra di queste miserie ci era un ideale.

Ci avevano detto: « E vero che tu sei mal vestito e mal pagato, ma in compenso porti un bell'uniforme ed hai al fianco una bella spada! forse un giorno avrai un gallone d'oro e forse sul campo di battaglia riceverai la croce! Per ottenere ciò, soffri, lavora, rischia le tue braccia e le tue gambe e disprezza tutti questi sciocchi finanzieri che passano vicino a te, giacchè essi hanno i godimenti materiali di questo mondo, e non conosceranno giammai le gioie supreme che ti sono riservate. Aspettando il nastro rosso, ecco la medaglia di Crimea, ecco la medaglia del Messico; mettila sul tuo petto e portala fieramente a spasso con i cinque soldi che hai nella tasca. »

E noi portavamo fieramente a passeggiare con noi i cinque soldi, disprezzavamo gli sciocchi finanzieri ed eravamo radiosamente allegri tutti, campagnuoli e cittadini, figli di borghesi e figli di operai, perchè ci avevano fatto credere che eravamo felici!

Ed ora che il nutrimento è migliore, la paga più elevata, la disciplina meno severa, interrogate i soldati al passaggio e quasi in tutti troverete la noia del servizio il disgusto del mestiere. Certo, essi si batteranno valorosamente il dì della *battaglia*, *ma hanno fretta* ad uscire dalla caserma. Perchè? Perchè si è detto loro che erano infelici, e si è loro dimostrato che questa spada, questi galloni, queste medaglie erano dei simboli senza valori che non compensavano i sacrifizii imposti.

Ora, ciò che si vede nell'armata, avviene identicamente per il contadino e per l'operaio. Avrete un bel diminuire il suo lavoro, assicurare il riposo della sua vecchiaia, non farete mai abbastanza ora perchè egli si trovi felice! Avete svegliato in lui delle brame che non potrete più soddisfare, delle speranze che non potrete più realizzare. Voi, democratici, avete fatto ciò per ambizione, *per ottenere dei posti di sindaco*, di deputato, di senatore; e voi, dilettanti e raffinati, lo avete fatto unicamente per piacere. Sapendo perfettamente che — come prima — così anche dopo i vostri discorsi il contadino sarebbe stato forzato a rimanere al suo aratro, l'operaio alla sua officina, il soldato alla sua caserma, voi siete venuti a turbare lo spirito di questa povera gente; e, incapaci di dar loro la felicità, voi avete semplicemente loro insegnato a qual punto essi erano infelici. E quando questi sventurati, decisi a scuotere la loro intollerabile miseria, furono trascinati in prigione, voi ve ne siete andati allegramente a spasso.

Ebbene, francamente, non avete commesso una buona azione; il poeta ha detto: « *Coll'amore non si scherza* ». Io direi ugualmente: « Non si scherza colla miseria, non si scherza con la povertà, non si scherza col cuore degli sventurati. »

Se una nuova *Jacquerie* scoppierà, voi tutti, boulangisti, antisemiti, cattolici-socialisti, non men che i radicali e i comunardi, ne sarete più o meno responsabili.

Questa nuova lezione, dopo le altre, servirà essa?...

No, mio buon lettore: le lezioni non servono a nulla in Francia. Se dimani ritornerà una nuova Camera conservatrice, come quella del 1871, i monarchici ricomincieranno ad allearsi con la demagogia per farsi meglio la guerra tra loro — *precisamente come prima*. Essi scherzeranno ancora col fuoco del socialismo e dell' anarchia — *assolutamente come prima*. Nulla, *proprio nulla* sarà cambiato. Non di meno, certe cose bisogna dirle, per la tranquillità della propria coscienza ».

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Maggio (1400). Gli Udinesi, minacciati da più parti da gravi pericoli, si mettono sulla difesa.

×

Un pensiero al giorno.

Una donna alla finestra è come un grappolo di uva alla portata di tutti.

×

Cognizioni utili.

Il miglior modo per fare il bagno freddo in casa consiste nel mettersi nudi in un grande piatto di latta, o in un mastello, con entro quattro dita d'acqua, postavi la sera, e due grandi spugne.

Alzati dal letto, sudati o no, si entra a piedi nudi nell'acqua si inzuppano le due grandi spugne e prendendone una per ciascuna mano si spremono incrociando le braccia sulle spalle e passando rapidamente sulle altre parti del corpo.

Si ripete questa operazione due, tre, cinque volte.

È un errore il supporre che sia pericoloso bagnarsi nell'acqua fredda quando la pelle è sudante o molto calda.

È soltanto quando il corpo è prostrato da molta stanchezza, che ne possono nascere tristi conseguenze.

×

La sfinge. Logogrifo.

4 — Liquor prezioso albergano.
5 — Fortissimo animale.
4 — Lo troverai fra i numeri.
6 — Ha un' azione letale

8, legaz. del monoverbo preced.

IGIENE (igi e ne)

×

Per finire.

Dio ci scampi e liberi dai padroni dei cani... In un Caffè.

— Signore, il vostro cane mi ha morso a una gamba!

L'altro, violentemente:

— Così imparerete d'ora in poi a rifiutargli un pezzo di zucchero.

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Conferenza agraria. Domenica 6 corr. alle ore 13 e mezzo presso la r. Scuola pratica di agricoltura in Pozzuolo del Friuli sarà tenuta l'ultima conferenza del corso, sul tema: « Allevamento e governo del bestiame » (continuazione).

L'inaugurazione della nuova ferrovia friulana.

Monfalcone, 3 maggio.

Si riconferma la notizia che l'apertura della ferrovia friulana seguirà domenica 20 maggio; *una prolungazione* potrebbe soltanto avvenire se il sopraluogo commissionale di polizia per la sicurezza personale avesse a ritardare.

Sappiamo che dietro invito fatto personalmente dal Consiglio d'amministrazione di questa ferrovia, aderirono a prender parte all'inaugurazione il ministro del commercio conte Wurmbrandt ed il caposezione di ministero de Vittek.

Si tiene per ferma anche la venuta del ministro dell'interno marchese de Bacquehem.

Oltraggio al pudore. A Pordenone furono arrestati certi Domenico Cimpellin, cameriere, e Luigi Lisot, deviatore ferroviario, perchè autori di oltraggi al pudore in danno di due bambine di quella città.

UDINE

(La Città e il Comune)

Una medaglia d'oro al Municipio. All' Esposizione d' igiene di Roma il Municipio di Udine fu premiato colla medaglia d'oro.

Congratulazioni alla rappresentanza comunale, ed in particolare all'egregio fisico della città, il nostro amico cav. dott. Carlo Marzuttini.

Società di tiro a segno di Udine. Domenica 6 maggio corr. dalle ore 6 alle 9 ant. al campo di tiro seguiranno *le lezioni del tiro preparatorio* nonchè le lezioni 1. 2. 3. 4 del tiro ordinario.

Due linee di tiro saranno inoltre a disposizione dei soci per esercitazioni.

La conferenza Fradeletto.

Nella moderna economia sociale vanno *diminuendo le forze impulsive della volontà* ed aumentando le forze remissive; le energie del carattere vanno scomparendo; la volontà è atrofica; la prontezza e la franchezza nel porre in azione le iniziative individuali, è cosa dalla quale i più rifuggono timorosi; non si opera più, ma si discute col proprio io, si calcola, si dubita, si analizza, non per assurgere poi all' azione feconda, ma per ripiegarsi miseramente impotenti nella inerzia della volontà.

Questa la *malattia morale* — che affligge la vita italiana in questa fine di secolo — e sulla quale ha parlato ier sera Antonio Fradeletto nel Teatro Sociale, per un'ora e trentadue minuti.

Le cause? Nella *famiglia* e nella scuola, dove troppo spesso l' esempio non concorda col precetto, per cui crescono gl'ipocriti e i tristi; nella scuola, dove la testa del bambino è considerata un vaso da riempiere di terra, non da accendervi una fiamma; nei poteri pubblici, che, come sono ora costituiti, impediscono ei più di educare la volontà, il carattere, la fibra, partecipando direttamente al governo.

I rimedi? Poichè la malattia è anemia, la cura deve essere ricostituente. È necessario restaurare la fibra e il sentimento. Nella famiglia dev' essere alta ed assidua l'educazione dell' esempio; nella scuola si sfrondi senza misericordia la selva dei programmi, si dia molta parte agli esercizi muscolari, si abituino i giovani al dolore fisico, si guidino, invece di reprimerli, gli impulsi ardimentosi della *gioventù* nobile e *generosa*; nei poteri pubblici, con un largo e reale decentramento, colle autonomie locali, si favorisca il formarsi delle energie individuali dove mancano, e il rinvigorirsi di esse dove già esistono.

Lungamente si è trattenuto l'oratore sulla grave ed urgente questione della ricostituzione della fibra mediante gli esercizi muscolari, come i giuochi all'aria libera, le passeggiate campestri, le lotte, il canottaggio, ecc. Ha citato gl'inglesi, e ciò che si fa nei loro collegi; ha citato Angelo Mosso, e quel suo libro sulla *educazione fisica*, che dovrebbe essere il Vangelo dei moderni educatori.

Questa parte della *conferenza* deve essere riuscita di grande ed intima soddisfazione per un friulano benemerito dell'educazione della gioventù, che trovavasi ieri sera a teatro: il senatore Pecile; il quale fra altro ha dotato la nostra città del primo « campo di giuochi » che esista in Italia, e con la parola e coll'opera, con una competenza superiore, con un apostolato che non conosce scoraggiamenti, combatte perseverante e convinto per la redenzione della fibra fisica, che deve condurre alla formazione dei caratteri e della volontà. Quante volte e in quante occasioni, il senatore Pecile non ha egli ripetuto colla parola e cogli scritti le cose dette ier sera da Antonio Fradeletto, a *proposito* degli esercizi muscolari, dei giuochi, dell'educazione inglese, del libro prezioso di Angelo Mosso! ?

Senza la pronta applicazione di questi rimedi — ha concluso l'illustre conferenziere — la nostra economia sociale non potrà che peggiorare ancora; i nostri istituti, le nostre libertà, le nostre conquiste nei vari campi dell'attività umana, correranno gravi pericoli. Ciò che ha perduto sempre le democrazie è stata la remissività della maggioranza dei galantuomini deboli e senza volontà, di fronte all'audacia del minor numero dei disonesti prepotenti.

Su questo tema — qui aridamente e molto incompletamente accennato — Antonio Fradeletto ha parlato ier sera, come dicemmo, oltre un'ora e mezza.

Ed è inutile che ripetiamo qui le lodi della forma affascinante del suo eloquio, della profondità del pensiero, dell' acutezza dell'osservazione, e con quale squisito discernimento critico egli indaghi e giudichi. Bensì vogliamo notare come la voce sua vibrasse alta e sdegnosa quando flagellava i mali ch'erano argomento al suo discorso, suadente e commossa quando esponeva ed invocava i rimedi che dovranno redimere gl'italiani dalla infermità morale dell' assenza della volontà.

È stato giustamente osservato, che, in questa conferenza, Antonio Fradeletto, più ancora che artista, letterato, pensatore, si rivela in grado eccellente *uomo* e *italiano*.

Durante il discorso furono frequenti gli applausi e più frequenti ancora i mormorii intelligenti di approvazione, che correvano come un fremito la sala; all' apparire del conferenziere ed alla fine, una calorosa ovazione.

Il teatro era bellissimo ed elegante, sia per la qualità come per la quantità del pubblico. La prima fila di sedie era tutta occupata delle convittrici della nostra Scuola Normale.

Il sig. Ermenegildo Pletti ha parlato ieri per 25 minuti nella sala municipale dell'Ajace, su Giuseppe Federicis, presente un pubblico di circa 300 persone, che andò aumentando verso la fine. In alcuni punti fu applaudito.

Nuovi arresti e perquisizioni per le banconote false.

Fino da ieri l'altro sapevamo di un arresto eseguito nella nostra città in relazione *all'eterno ed ingarbugliato* affaruccio delle banconote false da 50 fiorini, che forma, a quanto apparisce, una vasta rete ed una catena di autori, coautori, collaboratori, nella tenebrosa trama.

Ma ieri nulla dicemmo, come tacquero gli altri giornali, perchè ci fu detto che la pubblicità su questo fatto avrebbe potuto intralciare le ulteriori operazioni della giustizia inquirente.

Ora però ci è dato di sciogliere il riserbo che ci eravamo imposti.

Ier l'altro dunque il Giudice istruttore, insieme all' Ispettore di P. S. cav. Bertoja, fece una perquisizione nello stabilimento tipo-litografico in via della *Prefettura, diretto dal signor Vittorio* Botti. A quanto ci riferiscono, la perquisizione riuscì del tutto infruttuosa.

Senonchè, sempre stando a ciò che si parla in argomento, pare che uno degli arrestati Calligaro di Buja, ai quali furono sequestrate tante banconote false da 50 fiorini per oltre 90 mila fiorini, abbia fatte delle rivelazioni, le quali hanno condotto all'arresto, in seguito a mandato di cattura del Giudice istruttore, del predetto signor Vittorio Botti, che ebbe luogo ier l'altro alle 14 e 30. Esso fu accompagnato in carcere dalla sola guardia di P. S. Zanon in borghese.

Il Botti fu ancora implicato in un processo per falsificazione di carte di credito pubblico ottomano e di biglietti da una lira, parecchi anni fa, insieme ai signori Cannellotto, Moschini e Bolognatto (il qual ultimo pure trovasi in carcere per titolo di compartecipazione nell'attuale processo per banconote false austriache). In quel processo i signori Cannellotto e Bolognatto furono assolti; il signor Moschini fu condannato a 5 anni ed il signor Botti a 3 anni di carcere, che furono scontati.

Dopo quell' epoca il signor Moschini emigrò in America, ove, dicesi, trovasi in buona posizione economica, ed il signor Botti diedesi all' indefesso lavoro impiantando uno stabilimento tipo-litografico, che poscia andò ingrandendo, unendovi pure una fabbrica di carte da giuoco, e nella cui impresa industriale associò i suoi capitali il signor Andrea Bischof, il noto proprietario-conduttore del Caffè Corazza.

Da tutto ciò che appariva, mostravasi lontana l'idea nel pubblico che il signor Botti si fosse nuovamente immischiato in affari per i quali nella sua vita ebbe a subire sofferenze morali ed economiche; egli infatti si protesta affatto innocente e noi gli auguriamo sinceramente e per lui e per la sua famiglia, che riesca a dimostrarsi tale davanti l'autorità giudiziaria.

* *
*

Ieri poi, sempre in relazione al processo per banconote austriache false, furono arrestati: ad Osoppo certo Eugenio Venchiarutti, ed a Buja certi Luigi Michelotti fu Giovanni d'anni 44 e Pietro Pezzetta d'anni 67, questo già condannato altra volta ad otto anni di reclusione per falsificazione di monete.

* *
*

Sappiamo pure che fu operato un altro arresto: quello di un udinese che trovasi però ancora in camera di sicurezza. Non pubblichiamo il nome dell'arrestato, poichè si stanno attendendo sul suo conto gli ordini dell'autorità giudiziaria.

Lo sciopero delle setaiuole

Continuiamo la cronaca dello sciopero delle filatrici; poichè ieri venne stabilito dalle medesime che dovesse estendersi a tutte e cioè anche a quelle che lavorano presso le filande Carrara, Morelli, del Greco e Pantarotto. Notiamo qui che le filatrici della filanda ex Bonanni hanno già un orario conforme ai loro desideri, per cui da parte loro non eravi ragione di lagno alcuno.

Stamattina, dunque verso le 6 le scioperanti si recarono presso lo stabilimento Frizzi, ove una quarantina di operaie, quelle del contado, erano entrate al lavoro. Si misero a chiassare ed a fischiare, a suonare il campanello dello stabilimento, ed a gridare: *fora! fora!* Volevano che tutte si unissero nello sciopero. Le donne, la maggior parte giovani, erano molto eccitate: battevano al portone con furia e furono rotte anche delle lastre di alcune finestre.

Di là le scioperanti si recaronono alla filanda del signor Ottone Carrara in via Redentore, ed anche ivi si rinnovarono le grida ed il chiasso. Fu strappato il campanello e forzato il portone, ed il pandemonio durò fino a che il signor Carrara lasciò che le sue operaie se ne andassero. Allora tutte unite si diressero alla filanda Morelli, ove identica dimostrazione fu ripetuta con esito uguale: e cioè le operaie ivi lavoranti si unirono altre scioperanti.

Dalla filanda Morelli tutte le operaie, seguite da molti curiosi e curiose, fra cui giovani operai che le incoraggiavano alla resistenza contro i capricci di padroni inumani, si portarono nuovamente allo stabilimento Frizzi. Ivi però c'erano carabinieri, guardie di P. S. in uniforme ed in borghese, l'Ispettore di P. S. cavalier dott. Bertoja, il Delegato signor Almasio, il maresciallo dei carabinieri, quello di P. S., ecc.

Anche ivi le grida incessanti di *fora! fora!* continuarono per un pezzo e vi furono tentativi, repressi dalla forza, di avanzarsi verso il portone dello stabilimento. L'autorità di P. S. cercava di calmare gli spiriti esacerbati e fieri di quelle povere donne: davvero fiere, tanto che molti astanti esclamavano: *Altro che gli uomini!*

Fra i presenti c'erano parecchi rappresentanti della stampa, che assistevano alla scena caratteristica di quella ribellione femminile, nella quale prevaleva l'elemento più giovane, e quantunque in quelle fabbriche la gioventù avvizzisca troppo presto, pure si scorgevano dei tipi di bellezze borghigiane che facevano uno strano contrasto coll'azione che ivi si svolgeva.

Intervenne pure il consigliere comunale sig. Ermenegildo Pletti; notammo anche qualche membro del «Circolo di studi sociali», come per esempio il signor Pietro Missio, il signor Demetrio Canal, ed altri, i quali tutti convenivano in questo, che le filatrici avevano ragione, ma che era tutto tempo perso quello di stare lì a fare inutili dimostrazioni, che a nulla potevano approdare, senonchè a dare pretesto ai proprietari degli stabilimenti di non venire ad eque transazioni.

Ma gli animi delle scioperanti erano ancora troppo eccitati per ascoltare i consigli ragionevoli, e parte di esse si staccarono per andare alla filanda Pantarotto ove si *rinnovarono* le grida senza alcun risultato ed ove pure si trovava la pubblica forza per evitare qualsiasi eccesso.

La maggioranza però delle filatrici si recarono allo stabilimento del signor Parussa, detta del Greco, in via Grazzano, ed ivi la dimostrazione si fece più insistente, più clamorosa e più chiassosa. Alcune di quelle donne si spinsero fino al portone d'ingresso battendo colle mani e cogli ombrelli e suonando violentemente il campanello e gridando: *fora! fora!* E siccome alcune delle operaie, lavoranti nello stabilimento, si mostravano alle finestre, quelle nella strada facevano dei segni di minaccia e gridavano: *Vignarês fûr! vignarês fûr!*

Ancora non era giunto sul luogo alcuno della pubblica forza; poco dopo capitarono due carabinieri che allontanarono dal portone e dai pressi dello stabilimento le più inferocite della dimostrazione. Ma questa continuava chiassosa più che mai, e le grida assordanti di *fora! fora!* non cessavano.

Il consigliere comunale signor Ermenegildo Pletti si avanzò, mentre in quello era giunto sul luogo un drappello delle guardie di finanza, che hanno la caserma lì vicino, in rinforzo dei due carabinieri. Eravi pure l'Ispettore del Circolo di Finanza, in borghese, ed il Pletti parlando con lui gli dice:

— *Signor Tenente!*

— Scusi, sono l'Ispettore!

— Ah, va bene!

Il signor Pletti procurò in tutti i modi di far sciogliere colle buone l'assembramento che si faceva sempre più grosso, anche per la *gente del borgo* che vi accorreva a curiosare, ma le scioperanti non volevano saperne. Gridavano: *Olin che vegnin fûr ches mostris; che vegnin fûr!*

Colla sua voce dominante potè il Pletti acquietarle un po', e disse loro presso a poco così:

— *Sintît, fin che stais cà no fasês nuje; lassait che formin une comission, e larin dal Prefett, e se i parons non vorân daus sodisfazion, alore stessere ciataisi dutis a lis voll sott il Palazz e farin umin e feminis une dimostrazion.*

— *Sì sì, brao Plett! viva Plett! viva Plett!* — gridavano in coro le donne.

Ma però esso, continuando nel chiasso, non si muovevano dal sito. Frattanto capitò anche il signor Pietro Missio e poscia il signor Demetrio Canal, i quali pure riconobbero l'inutilità ed il danno anzi di proseguire nella dimostrazione, e procurarono di persuadere le donne a ritirarsi. Alcune però osservavano che l'aspettare fino alle 8 era troppo, ed allora il Pletti si avanzò di nuovo fra esse e propose che la Commissione si formasse subito, che si recassero dal Prefetto, che si facessero le pratiche presso i padroni, e che le filatrici si trovassero alle 4 in piazza Vittorio Emanuele per ricevere la risposta.

Grida generali di *evviva Pletti* accolsero quest'ultima proposta, ed allora si sciolsero. Vedemmo che a gruppi si dirigevano verso piazza Garibaldi e via Gorghi e noi tornammo in Redazione per scrivere questa *affrettata relazione*.

Tanto affrettata che ci dimenticavamo di dire che, quando le scioperanti gridavano sotto le finestre dello stabilimento Parussa, un signore venne ad una finestra ad annunciare che quantunque interrogate le filatrici ivi lavoranti se volevano abbandonare il lavoro, vi si rifiutarono. Dette queste parole il signore chiuse le invetriate e si ritirò.

***

Alle 11 veniamo a sapere che la Commissione delle filatrici formata da tre di esse per ognuna delle tre filande che trovansi in isciopero, si presentò dal R. Prefetto che ascoltò i reclami, i quali si riassumono in questo, che i proprietari stabiliscano un orario unico di dodici ore di lavoro per tutto l'anno, e ne assumano impegno formale, onde non venga cambiato a capriccio.

Il Prefetto promise di interporre i suoi uffici per indurre i proprietari ad accondiscendere a tale domanda, raccomandando frattanto di desistere dalle dimostrazioni e di tenere ordine e calma.

Mentre scriviamo queste righe i tre proprietari delle filande sono in udienza presso il r. Prefetto e vi assistono anche il Maggiore dei reali carabinieri cav. Lavista e l'Ispettore di P. S. cav. Bertoja.

I signori proprietari risposero di essere pronti ad acconsentire alle domande *delle filatrici*, purchè l'orario unico sia accettato da tutti i proprietari di filande, ed anche da quelli della provincia, onde non nasca una concorrenza che li potrebbe danneggiare.

Il R. Prefetto, in seguito a questa dichiarazione, si assunse di prontamente fare pratiche presso il Presidente della Camera di Commercio onde col suo mezzo venire ad un accordo di comune soddisfazione.

Crediamo che nel pomeriggio sarà dappertutto ripreso il lavoro.

***

Oggi abbiamo fatto puramente e semplicemente la cronaca; i commenti verran poi. Soltanto dobbiamo dire che vanno lodati per il loro contegno conciliante e paziente durante le dimostrazioni il consigliere comunale sig. Ermenegildo Pletti, l'Ispettore di P. S. dott. Bertoja, e la pubblica forza.

***

Riceviamo la seguente:

Egregio Direttore!

Non contesto il diritto che ognuno ha di migliorare le proprie condizioni, nè quello di scioperare per far valere i propri diritti. Ma nei paesi ove questi diritti *si comprendono, si riconosce pure* il dovere di avanzare a chi di ragione le proprie pretese, prima di abbandonare il lavoro.

Soltanto dopo aver esaurite queste pratiche, credo si entri nel diritto di protestare e anche scioperare.

L'orario presentemente per le filande di città è: Dalle 5 e mezza alle 12, con un intervallo per la colazione alle ore 8. Dalle 13 e un quarto alle 19 e un quarto.

In totale *dodici ore* di lavoro, come prescrive la legge sul lavoro dei fanciulli che non hanno compiuto il 15.mo anno d'età.

In questo mese era già convenuto fra i filandieri di riunirsi onde stabilire un orario unico per tutti, ed il sottoscritto era stato incaricato di convocare questa settimana gl' interessati per discuterlo ed approvarlo. Tanto per la verità.

Udine, 4 maggio 1894.

devotissimo
Lorenzo Morelli.

Gita ginnastica. Ieri gli studenti del secondo corso liceale insieme al loro egregio maestro sig. Mario Pettoello, hanno fatto la prima delle gite ginnastiche prescritte dal regolamento. Arrivati a Cividale col treno delle 6.41, salirono a Castel del Monte impiegando solo un'ora e mezza. Fatta una frugale quanto allegra refezione, scesero guadando l'Azzida a Cividale per la *strada del Pulfero. Quivi* pranzarono in mezzo a schietta allegria, quantunque il sig. Pettoello, *per attenersi al regolamento*, li abbia gentilmente pregati ad astenersi dai brindisi.

Alle 16.49 ripartirono contenti e soddisfatti.

Certamente di questo utile divertimento devono rendere grazie al loro sig. Preside ed al sig. Pettoello, i quali promossero la riuscitissima gita che lasciò negli animi degli intervenuti il desiderio di farne una seconda e non lontana.

Dino di Lorenzo.

Libertà di commercio!... La Giunta Municipale di Udine, visto che gli esercizi di vendita al minuto del vino, dei liquori, ecc., in questo Comune sono in numero molto superiore ai bisogni della popolazione, e che da ciò derivano inconvenienti pregiudizievoli sotto più aspetti all'interesse generale, fa noto che continuerà ad esercitare con la maggior severità l'ingerenza che le spetta ai termini degli art. 51 e 52 della legge 23 dicembre 1888 N. 5888 sulla sicurezza pubblica, circa le domande per concessione di licenze, ed ha deliberato che questa sua determinazione sia resa di pubblica ragione, affinchè gli interessati vadano guardinghi nell'assumere impegni e nell'incontrare spese prima di aver ottenuta la licenza.

Teatro Minerva. *Il capo minatore* nuova operetta del maestro Zeller (autore del *Venditore di uccelli*) data per la prima volta a Trieste dalla «Compagnia Alemanna di Operette» continua a richiamare il pubblico in folla.

Da quanto sentiamo, l'amministrazione di questo teatro «Minerva» fece pratiche affine di avere questa brava Compagnia per *due* sole sere, e così anche noi potremo udire questa applaudita novità del rinomato maestro viennese.

Teatro Nazionale. Un pubblico abbastanza numeroso intervenne alla rappresentazione di ier sera.

Questa sera riposo.

Se la Compagnia desidera di vedere annunciate le sue rappresentazioni, abbia la degnazione di mandarci la mattina il manifesto.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

3 - 5 - 94	ore 9	ore 15	ore 21	gio. 4 ore 9
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. dal mare	759.6	748.2	748.4	746.4
Umido relat.	70	61	86	84
Stato di cielo	misto	misto	misto	cop.
Acqua cad. m	—	—	—	0.5
Vento (direzione	—	S	—	—
Vento (vel. Kilom.	—	8	—	—
Term. centigr.	14.6	18.0	16.8	14.0

Temperatura (massima 23.0 / (minima 9.0

Temperatura minima all'aperto 8.1

Nella notte 11.2 ; 10.8

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 3.

Presidenza *Biancheri.*

Esaurite alcune interrogazioni, si riprende la discussione del bilancio degli esteri.

Parlano diversi oratori, e quindi prende la parola il ministro degli esteri Blanc.

Ricorda gli eventi, le trattative del 1866 e le assicurazioni avute dal cancelliere di Prussia che bastarono a costituire l'alleanza, la quale, malgrado alcuni inconvenienti che in quel tempo si fecero, ha dato i suoi frutti.

Più tardi gli avvenimenti europei subirono importanti modificazioni. Se l'Italia non potè trarne tutto il partito desiderabile, fu perchè disgraziatamente la sua politica subì continue mutazioni di indirizzo, in causa delle frequenti crisi ministeriali e della scarsa conoscenza del popolo italiano nel valutare i suoi veri e permanenti interessi.

Abbiamo assistito ai più grandi spartimenti nel Mediterraneo e, se non abbiamo potuto profittarne, la colpa è nostra *(senso)*. Non vi è sponda di questo mare che non ci sia stata offerta e che noi rifiutammo; e perchè rifiutammo? Perchè non volevamo che si dicesse che approfittavamo dei lutti della Francia per trarne vantaggio *(bravo)*. Questa è storia ed ora si può dire.

Il mio illustre maestro e predecessore Mancini era predominato da questo concetto e, *dal momento che non fu possibile* d'avere la Francia in Egitto, rifiutò risolutamente di andarvi *(approvazioni unanimi)*.

Fu atto di solidarietà verso i compagni del 1859.

Ciò non ci ha giovato, nondimeno la politica italiana ebbe allora un carattere fermo e deciso.

Un uomo ebbe il concetto chiaro di questa politica, e fu l'on. Crispi. Egli capì che bisognava allearsi alla Germania per lo svolgimento della nostra politica ed all'Inghilterra per lo svolgimento dei nostri interessi economici. Il Mancini accolse questa idea e la tradusse in atto, da cui nacque l'alleanza con le potenze centrali.

L'on. Barzilai ha domandato quali effetti produce quest'alleanza durante il presente periodo di pace. Essi sono molteplici e diversi. Noi spesso giudichiamo della nostra politica facendo astrazione da un fatto importante. Al di là del Tevere esiste una potenza; diciamolo pure, il Vaticano, che noi non consideriamo, ma che le altre potenze considerano per la protezione dei loro sudditi cattolici. Dal giorno in cui fu stipulata l'alleanza, l'Austria Ungheria ha cessato di considerarsi come una potenza chiamata ad assumere la difesa degli interessi temporali del Pontefice.

In quanto alla posizione dell'Italia e all'*indirizzo che intende seguire*, dichiara che questa posizione e questo indirizzo furono tali quali le politiche diverse dei successivi gabinetti le hanno saputo creare. Non saremmo su questi banchi se ci ritenessimo vincolati a deroghe di libertà nell'attuazione d'una politica esclusivamente nazionale. La responsabilità di quanto fu e sarà fatto ricade su noi soli. Gli obblighi nostri verso gli alleati consistono in solidarietà di comune difesa in caso di provocazione; nulla più, nulla meno. Ora io constato con profondo compiacimento che tali eventualità è più che mai improbabile, perchè esclusa dalla volontà dei Sovrani e riprovata dalla coscienza universale.

Conviene ormai occuparci d'una politica nazionale indipendente, obbiettiva, *superiore alle clientele e immune da* furberie d'altri tempi. Bisogna convincerci che alle potenze amiche ci dobbiamo rivolgere meno per la nostra difesa cui è supremo interesse di indipendenza provvedere noi stessi, che per la comune tutela d'interessi comuni che verrebbero compromessi nel Mediterraneo.

Invocheremo una più attiva cooperazione del Parlamento nei concetti direttivi della nostra politica estera.

La posizione dell'Italia fra le altre nazioni dipende dalle deliberazioni ora imminenti che il Parlamento prenderà per la nostra indipendenza economica unica base di indipendenza politica.

Concludendo, il ministro dice: «Noi invochiamo la più larga e aperta discussione; non vi sono (ripeto) segreti da nascondere. Possiamo tacere degli impegni che altri ha preso con noi, ma quanto a quelli che noi abbiamo preso con altri, non abbiamo nulla da tacere. Ciò che importa è che il nostro popolo si educhi a considerare le questioni di politica estera per quello che sono, e che intenda come al giorno d'oggi non si possano applicare concetti d'altri tempi. L'Europa è cominciata nel 66 e nel 70 la nostra politica pacifica che non ha nulla di incompatibile cogli interessi dell'Inghilterra e della Russia ed è conciliabile altresì con quelli della Francia. Spera che questi concetti penetreranno nella coscienza nazionale e indurranno il Parlamento e il Governo a mantenere un indirizzo uniforme e *costante nella politica estera dell'Italia.*»

Il discorso ebbe approvazioni unanimi pel modo dignitoso con cui vennero esposti i fatti. Tutto il discorso ebbe carattere elevato, dignitoso e franco, fece buona impressione.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

NOTIZIE E DISPACCI

DEL MATTINO

Le dimissioni di Antonelli

Roma 3 — L'on. Antonelli, sottosegretario agli esteri, è dimissionario. Egli era da tempo in disaccordo con Blanc e con altri colleghi del Ministero sulla questione africana, perciò si sarebbe deciso a ritirarsi.

La squadra inglese

Vienna 3 — Nei circoli politici si dà grande importanza alla visita della flotta inglese in giugno a Trieste, Pola, Cattaro, Fiume, ecc.

ANTONIO ANGELI, gerente responsabile

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

CURA PRIMAVERILE

La stagione di primavera è l'epoca propizia per lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba, e la migliore preparazione a questo scopo è

L'ACQUA CHININA - MIGONE

Guardatevi dalle contraffazioni od imitazioni che se non sono dannose non arrecano certamente alcun sollievo.

Si vende da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno a lire **1.50** e **2** il flacone ed in bottiglie grandi a lire **8.50** la bottiglia.

A Udine da Enrico Mason chincagliere, Fratelli Petrozzi parrucchieri, Francesco Minisini droghiere, Angelo Fabris farmacista. — A Maniago da Boranga Silvio farmacista. — A Pordenone da Tamai Giuseppe negoziante. — A Spilimbergo da Orlandi Eugenio e Larise Fratelli. — A Tolmezzo da Chiussi farmacista.

Deposito generale da **A. MIGONE e C.** Via Torino, 12, Milano. Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent. **80**.

RIUNIONE DEI PRODUTTORI
d'Olio d'Oliva in Bari

Perfino i giornalisti

usano giornalmente il ricostituente liquore

Ferro-China-Bisleri

di

F. Bisleri - Milano

per sollevarsi dalle fatiche del gravoso lavoro.

ANTICA FONTE PEJO

Medaglia alle Esposizioni di Milano, Francoforte, Trieste, Nizza, Brescia ed Accademia Nazionale di Parigi.

La sottoscritta direzione si pregia avvisare la spettabile clientela, che la mondiale *ANTICA FONTE PEJO* già diretta per circa 30 anni dalla Ditta Carlo Borghetti di Brescia, ora è passata in proprietà della nuova Ditta *CHIOGNA-MORESCHINI* di *Brescia* in forza dell'asta 27 luglio 1892. Perciò si prega indirizzare tutte le ordinazioni alla sottoscritta Direzione *Via Palazzo Vecchio 2056*. Onde poi non abbiano a succedere *equivoci* si avverte ancora che la Ditta Borghetti esasperata per la perdita dell'*Antica Fonte Pejo*, ora tenta di smerciare l'Acqua del così detto Fontanino (già diretto dal Signor Bellocari di Verona) sotto il nome di Fonte Comunale di Pejo (che non esiste) onde confonderla colla *rinomata Antica Fonte di Pejo*, dove da secoli vi sono gli stabilimenti di cura. Chiedere perciò sempre *ACQUA DELL'ANTICA FONTE PEJO*, non solamente *ACQUA PEJO*, e ciò per non restare ingannati col Fontanino. L'acqua della rinomata Antica Fonte Pejo, si può avere in tutte le principali farmacie del Regno.

Deposito in Udine presso le Farmacie *Comessatti, Fabris e Comelli*.

La Direzione: CHIOGNA-MORESCHINI.

Brunitore istantaneo

per pulire istantaneamente qualunque metallo, oro, argento, peltro, bronzo, otto e ecc. Vendesi al prezzo di Centesimi **75** presso l'Ufficio Annunzi del Giornale il FRIULI, Udine Via della Prefettura num. 6.

Brunitore — Brunitore

Brunitore istantaneo

FORNITORE DI S. A. IL DUCA REGNANTE

BREVETTATO DI SASSONIA MEININGEN

ACQUA COLONIA ORIENTALE

G. HERMANN - MILANO (Marca depositata)

Serve per Toeletta — L'Acqua Colonia Orientale si distingue d'un squisito profumo, buono per fazzoletto, delizioso, per l'Acqua da lavarsi e per il Bagno.

Dentifricio. — Ora viene preferita l'Acqua Colonia Orientale a qualunque Acqua dei denti, perchè colle sue qualità balsamiche fortifica le gengive ed impedisce le carie dei denti, mantenendoli bianchi e sani, e profumando nello stesso tempo anche l'alito.

Profumo da Camere — Per dare alle Camere un distinto profumo si spruzza dell'Acqua Colonia Orientale con un vaporizzatore girando parecchie volte nella stanza che si vuole profumare.

Serve per la Testa — Mescolata a metà con Acqua pura viene molto raccomandata l'Acqua Colonia Orientale come Lozione per la Testa, togliendo la forfora ai capelli e rinforzando le radici degli stessi, rilasciando un delicato profumo per tutto il giorno.

Dolori — Per le Essenze eteriche che contiene, viene adoperata l'Acqua Colonia Orientale per combattere il Mal di Capo e le Nevralgie, come pure si può consigliare, quando si soffre dolori di reuma e di gotta, di strofinare bene coll'Acqua Colonia Orientale le parti dolorose.

Preservativo di Malattie — Per preservarsi da qualunque malattia infettiva conviene sciacquare bene la bocca con 1/2 cucchiaio da caffè di Acqua Colonia Orientale e 3 cucchiai di Acqua pura.

L'Acqua della Colonia Orientale si vende in tutta Italia da tutti i buoni negozi in flaconi da L. 1.25, 2.50, 5, 10

Guardarsi dalle contraffazioni ed imitazioni ed esigere la firma **GUSTAVO HERMANN**, *sul collo della bottiglia*

PROFUMO ORIENTALE

Essenza concentrata di recente novità

Vendesi in flaconi da Lire **3, 5 e 6.**

Vendesi a Udine in tutte le buone Profumerie, Chincaglierie, Drogherie, Farmacie, ecc., e a Milano da **G. HERMANN**, via Monte Napoleone 23 (Palazzo Banco di Napoli) e nelle sue tre succursali, dall'*Unione Cooperativa, Luigi Staffini, V. Saporiti, ecc.*

RIMEDIO CONTRO LA TISI

con l'uso della POZIONE ANTISETTICA del Dott. BANDIERA

preparata dal Chim. Farm.

GAETANO LA FARINA di Palermo

La **pozione antisettica** del Dott. Bandiera è il rimedio più possente per combattere la **tubercolosi**, la **bronchiti**, i **catarri polmonari** acuti e cronici, e le **affezioni della laringe e della trachea.**

Detta **pozione**, dotata di gusto gradevole, impedisce subito i progressi del male uccidendo il bacillo di **Koch** non solo, ma possiede tutte le proprietà tonico-ricostituenti, rinforzando lo stomaco e promovendo l'appetito.

La tosse, la febbre, l'espettorazione, i sudori notturni e gli altri sintomi della consunzione polmonare, migliorano sino da principio e cessano rapidamente con l'uso regolare dell'**antisettico.**

Inoltre tale specifico è utilissimo **emostatico** in qualsiasi **emorragia** interna od esterna, e specialmente per l'**emottisi** e la **metrorragia**, le quali ferali malattie abbandonate a sè stesse, producono la tisi e poi la morte!...

CERTIFICATO

Io qui sottoscritto, dichiaro che la **pozione antisettica**, *preparata dall'illustre Prof.* **Bandiera** *di Palermo, ogni volta da me usata nei numerosi casi di* **tisi**, *non mancò di produrre i più salutari e sollеciti effetti negli ammalati. Gli è perciò che io non cesserò di far plauso a quel valente dottore, designando la più larga parte del mio retaggio pratico alla efficacia della sua* **pozione.**

Dott. D. Marini.

Prezzo d'ogni bottiglia, con istruzione L. 5.

Unico deposito in **PALERMO**, presso la **FARMACIA NAZIONALE**, Via Tornieri, 65. Ivi dovranno dirigersi le richieste accompagnate da vaglia postale.

Unire il francobollo per la risposta. Scrivere chiaro nome, cognome e domicilio.

ANEMIA, CLOROSI AMENORREA DISMENORREA, SCROFOLE, ecc.

Pillole

all'Ioduro di ferro inalterabile

DI

BLANCARD

Soluzione **BLANCARD**

E

Comprimés

all' Esalgina

NEVRALGIE MUSCOLARI, DENTARIE, CARDIALGIE, REUMATISMI, ECC., ECC.

Il più attivo, il più inoffensivo e il più potente medicamento

CONTRO IL DOLORE

Vendita all'Ingrosso, **BLANCARD & C.ie**, 40, Rue Bonaparte, **PARIS.**

ELIXIR SALUTE

dei Frati Agostiniani di San Paolo

Eccellente Liquore

a prendersi a bicchierini, all'acqua pura, di seltz, col vino, ecc.
Il più efficace fra gli elisir, il più piacevole fra i liquori

Medaglia d'argento dorato all'Espos. Reg. Veneta 1891 in Venezia

LA PIÙ ALTA RICOMPENSA

Il più preferibile avanti i pasti

Vendesi al dettaglio presso i principali caffè, liquoristi, droghieri e farmacisti.

Prezzo della bottiglia L. 2.50.

Si vende presso **l'ufficio Annunzi del giornale Il FRIULI, Udine,** Via Prefettura n. 6

Ricciolina

Vera arricciatrice **dei capelli**

preparata dal Fr. RIZZI - Firenze

Nuova rinomata invenzione per dare ai capelli una perfetta e robusta arricciatura. Coll'uso continuato della Ricciolina tutte le signore eleganti potranno ottenere la loro capigliatura arricciata stupendamente com'è di moda, e colla più breve e semplice applicazione. Basterà bagnare i capelli con la Ricciolina per ottenere istantaneamente una magnifica arricciatura che rimarrà inalterata per parecchi giorni.

Prezzo della bottiglia con istruzione **L. 2.50**

Trovasi vendibile in Udine presso l'Amministrazione del Giornale *Il Friuli*.

Acqua della Corona

preparata dalla premiata Profumeria

ANTONIO LONGEGA

VENEZIA — S. Salvatore, 4822-23-24-25

POTENTE RISTORATORE

dei capelli e della barba

Questa nuova preparazione, non essendo una delle solite tinture, possiede tutte le facoltà di ridonare ai capelli ed alla barba il loro primitivo e naturale colore.

Essa è la **più rapida tintura progressiva** che si conosca, poichè **senza macchiare affatto** la pelle e la biancheria, in pochissimi giorni *fa ottenere ai capelli ed alla barba un* **castagno e nero perfetti**. La più preferibile alle altre perchè composta di sostanze vegetali, e perchè la più economica non costando soltanto che

Lire DUE la bottiglia

Trovasi vendibile presso l'Ufficio Annunzi del Giornale IL FRIULI, Udine, Via Prefettura N. 6.

Udine 1894 — Tip. Marco Bardusco